

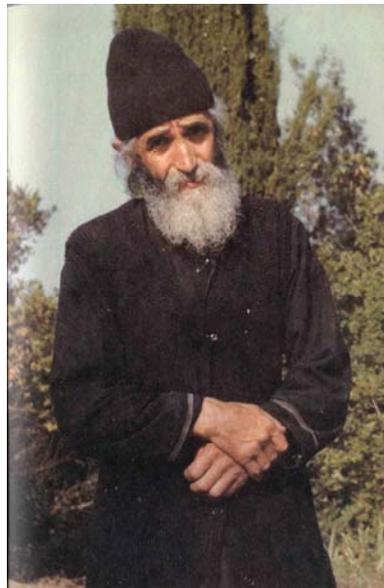
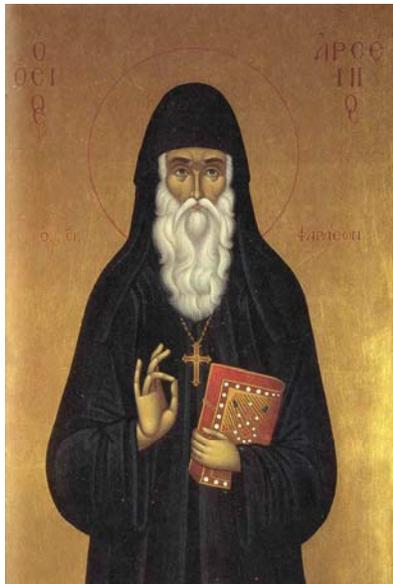
## SANT'ARSENIO DI CAPPADOCIA <sup>1</sup>

*di padre Paissios Aghiorita*

Memoria liturgica il 10 Novembre

*“Dio mio ti prego di aiutare i fratelli così che ciascuno arrivi alla misura del santo di cui porta il nome. E aiuta me a raggiungere la misura dei mie fratelli.”*

**s. Arsenio di Cappadocia**



(a sx) **Icone di s. Arsenio di Cappadocia** (a dx.) **foto di p. Paissios aghiorita** (figlio spirituale di s. Arsenio)

Il beatissimo Padre Arsenio<sup>2</sup>, nacque intorno al 1840 a Farasa o Varasiò, il principale paese di quei sei paesi cristiani della periferia, detta Farasa, della Cappadocia. I suoi genitori erano ricchi di virtù, ma modesti nei beni materiali. Suo padre era maestro elementare e si chiamava Elefterios (o Hatzi-elefterios, poiché era stato in pellegrinaggio in Terra Santa). Il suo cognome era Annitsalichos o Artzidis (come soprannome). Sua madre si chiamava Barbara Franco o Francopulu.

Avevano avuto due figli, Vlasio e Teodoro (il futuro Padre Arsenio), che rimasero orfani in tenera età, poiché i genitori erano morti giovani, prima il padre e un po' più tardi la madre. I due bambini vennero cresciuti dalla sorella della madre, che viveva a Farasa. Un giorno Vlasio convinse il piccolo Teodoro ad andare nel loro terreno paterno, che si trovava vicino al torrente Evkasi. Mentre passavano il torrente, l'acqua travolse il piccolo Teodoro e Vlasio piangendo invocò San Giorgio, in quanto lì vicino si trovava una cappellina dedicata al santo. Mentre piangeva, Vlasio supplicava il Santo di aiutarli, poiché aveva anche i rimorsi di coscienza, in quanto la causa del pericolo che correva il fratello era lui; improvvisamente vide il fratello accanto a sé che, tutto felice, gli raccontò che un cavaliere vestito come un monaco lo afferrò dal

torrente e lo pose sul suo cavallo tirandolo fuori, Da quel momento in poi Teodoro diceva che sarebbe divenuto monaco. In questo modo Dio fece sì che prendesse già da così piccolo, la retta via. Questo evento provò estremamente anche Vlasio, che si offrì a Dio anche lui a suo modo, visto che divenne maestro di musica bizantina, trasferendosi poi a Costantinopoli.

La zia di Teodoro, quando il ragazzo fu un po' più grandicello, da Farasa lo mandò a Nigdi, affinché ricevesse un'istruzione.

Quando terminò gli studi a Nigdi, sua zia che era maestra elementare, vedendolo molto intelligente, si occupò insieme ad altri parenti di Smirne, perché lo aiutassero a proseguire lì gli studi superiori.

Teodoro quando tornava per le vacanze a Farasa, riuniva i ragazzi nella sua casa paterna, e insegnava loro a leggere e scrivere; si comportava severamente, perché non si prendessero gioco di lui [...] e nonostante Teodoro andasse lì durante le vacanze per riposarsi, si riposava insegnando le Sacre Scritture ai giovani.

Una volta che andò a Farasa però non vi rimase a lungo, poiché sua zia voleva trattenerlo in paese per farlo sposare... Un giorno infatti gli disse: "Ho detto alla figlia di Abarogli, Basilia, di farla nostra sposa, ma non ha accettato. Mi ha detto: 'Teodoro è un bravissimo ragazzo, di buona famiglia e istruito. Ma lui è monaco, come posso prendermi un monaco?'".

Quando sentì queste parole, Teodoro si dispiacque molto per la zia e le disse in tono di rammarico: "Ma zia, perfino gli estranei hanno capito che diventerò monaco, tu ancora non mi hai capito?".

Teodoro non perse tempo ed il giorno dopo andò a Smirne. Qui, oltre allo studio del greco e della teologia, imparò anche l'armeno, il turco ed un po' di francese. Terminati i suoi studi, tornò di nuovo a Farasa, salutò sua zia e anche l'altra zia di Nigdi, e poi andò a Cesarea

Aveva circa 26 anni quando entrò nel cenobio del Sacro Monastero dei Flaviani <sup>3</sup> (Zintzi-Derè) di San Giovanni il Precursore dove fu fatto monaco e prese il nome di Arsenio. Sfortunatamente però, Arsenio non poté godere molto di quella *esychia* <sup>4</sup>, poiché in quel periodo c'era un gran bisogno d'insegnanti ed il Metropolita Paisio II, che ancora viveva secondo le testimonianze di Kortsinoglou, lo ordinò diacono e lo mandò a Farasa perché insegnasse a leggere e a scrivere a quei bambini abbandonati. Giunse così nel suo paese il diacono Arsenio e, con zelo, iniziò il suo lavoro per combattere l'oscurità dell'analfabetismo. Le cause di quest'oscurità erano state naturalmente i turchi, che vedevano sempre di malocchio quei sei paesi cristiani di Farasa, che costituivano un piccolo lembo di Grecia. Perciò continuava silenziosamente il suo lavoro con grande discrezione, nonostante la sua giovane età. Preparò un'aula per la scuola e invece di metterci i banchi, ci mise pelli di pecora, in modo tale che i bambini potessero seguire le lezioni inginocchiati su di esse. Così facendo non provocava i turchi anche quando accadeva che vedessero i ragazzi, perché credevano che pregassero. La maggior parte delle volte il padre riuniva i ragazzi nella Cappella della *Panaghia* <sup>5</sup> (detta *So Kantsi* <sup>6</sup>) che si trovava in una grotta in alto tra le rocce e che teneva come scuola segreta <sup>7</sup>.

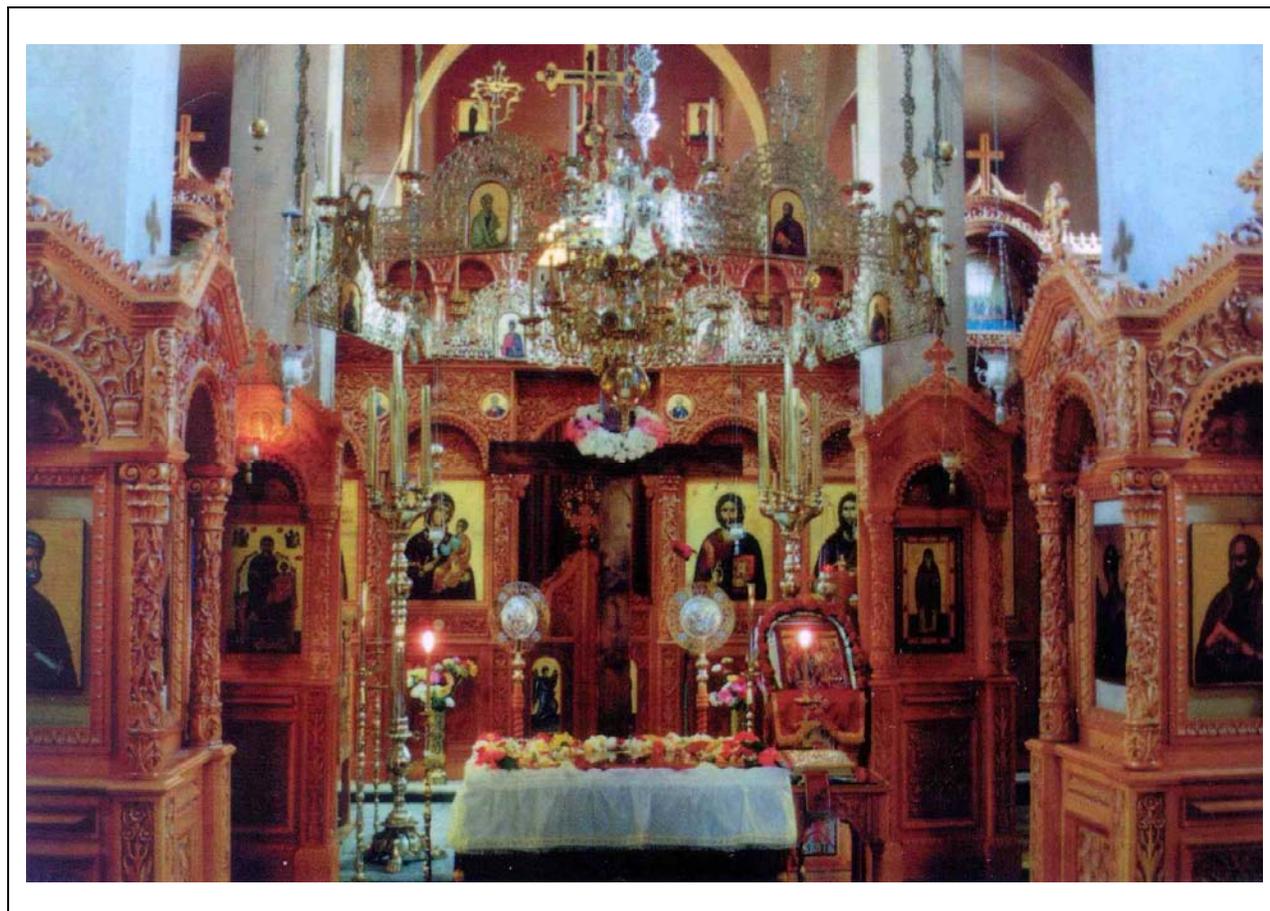
Questo sistema lo continuò a seguire anche più tardi, guardandosi bene dai turchi: era stata data una relativa libertà ai cristiani, visto che allora la Russia ortodossa aveva fatto pressione sui turchi; ma a Farasa c'era sempre la stessa paura perché era situata nelle parti più interne della Cappadocia. Fino a circa trent'anni insegnò come diacono; dopo fu ordinato sacerdote a Cesarea con il titolo di Archimandrita <sup>8</sup> e ricevette la benedizione per poter confessare <sup>9</sup>. Da Cesarea, dopo la sua ordinazione, andò prima in pellegrinaggio in Terra Santa, poi, tornò a Farasa. I farasioti allora lo chiamavano Hatzifentis.

La sua opera spirituale cominciò allora a crescere ed ad ampliarsi. Ci fu bisogno di far raccogliere delle elemosine nei paesi limitrofi e nelle città più lontane. Scopo principale di queste collette era di instaurare contatti con i greci cristiani che vivevano mischiati con i turchi in diversi paesi, e di rafforzarli nella fede in quei tempi così difficili, Ciò che aiutava maggiormente e dava forza a questi cristiani impauriti, perché restassero saldi nella loro fede, non erano solo le parole energiche di Padre Arsenio, ma anche i suoi prodigi, in quanto aveva in abbondanza la santa grazia e guariva le anime e i corpi dei sofferenti. I cristiani nel vedere tutto ciò,

diventavano più credenti grazie alla gran forza che ha la nostra fede. Anche i turchi vedevano e, sebbene non si convertissero, smettevano in qualche modo di aggredire i cristiani.

Dovunque andasse, quando gli portavano gli infermi per pregare su di loro, il Padre non chiedeva mai se il malato era cristiano o turco, ma la malattia di cui soffriva per trovare la preghiera adatta.

Quando guariva il malato con la Grazia di Dio, faceva sì che i turchi comprendessero il grande valore dell'Ortodossia e la rispettassero.



**Interno del Katholikon** del Sacro Monastero Ortodosso-Greco di sant'Arsenio di Cappadocia a Polygyros (Grecia)

Un giorno padre Arsenio, passando per i villaggi con il suo cantore Prodromos, si recò in quello di Sinassos. I turchi di tal villaggio gli impedirono di entrare in contatto con i cristiani che vi abitavano. Padre Arsenio non disse loro nulla ma con— fidò a Prodromos: «Partiamo e vedrai i turchi correrci dietro per raggiungerci!». A mezz'ora dal villaggio, *Hadjiéfendis*<sup>10</sup> si mise in ginocchio e, pregando, levò le sue mani verso il cielo. In un istante si accumularono molte nubi e, da bel tempo che era, arrivò una pioggia diluviale accompagnata da un forte vento di tempesta. Tutto il villaggio di Sinassos ne fu scosso. I turchi compresero velocemente il loro sbaglio e inviarono due *zaptié* (messaggeri a cavallo) per raggiungere *Hadjiéfendis*. Avendolo raggiunto si gettarono ai suoi piedi e gli domandarono perdono in nome di tutto il villaggio. Il padre Arsenio li perdonò e ritornò a Sinassos. Tracciò un segno di croce sul villaggio ai quattro punti cardinali e, immediatamente, la pioggia e il vento cessarono e tornò il bel tempo.

Il suo importante ministero - l'insegnamento delle Sacre Letture ai bambini e le sue periodiche visite ai lontani - affaticavano molto padre Arsenio che li compiva senza venir meno

ai doveri del sacerdozio e a quelli monastici. Nonostante ciò era per lui un riposo vedere gli altri trovare pace e aiuto. Nutriva molto amore per Dio e per la Sua immagine, l'uomo, non per se stesso: quando osservava la grande sofferenza dei greci e l'oppressione che dovevano subire a causa dei turchi, l'amore lo spingeva a uscire da se stesso e dal suo villaggio per abbracciare i villaggi circostanti.

A causa della sua sensibilità ortodossa, il padre aveva una profonda coscienza della grande responsabilità verso il gregge affidatogli. Vegliava a proteggerlo dai lupi mascherati da pecore, i protestanti, che facevano propaganda in Oriente attraverso insegnanti inviati per fare proselitismo. Per tale ragione, il padre fu obbligato a prendere, tra gli uomini più istruiti del villaggio, tre assistenti quali insegnanti e non accogliere alcuno proveniente da fuori. All'inizio la paura dei turchi era grande. Perciò la scuola funzionava clandestinamente. Più tardi la paura dei protestanti fu più grande ancora dal momento che quest'ultimi volevano insozzare la fede ortodossa dei bambini.

Una volta avevano inviato un insegnante protestante che, appena giunto a Farassa, chiese dove fosse la casa del protestante Koupsis (pagato per svolgere proselitismo) per deporre i suoi bagagli e dimorare presso di lui. Appena seppe dell'arrivo dell'insegnante, il padre andò ad incontrarlo e gli disse: «Vattene velocemente senza neppure posare il tuo bagaglio perché a Farassa non si vogliono altri protestanti! Quello che abbiamo ci basta proprio come l'unico turco che dimora qui da anni!». Dopo questi accadimenti il padre disse in chiesa. «Chiunque dirà buongiorno a Koupsis sappia bene che il suo corpo non si decomporrà dopo la morte!»<sup>11</sup>. Era l'unica soluzione per isolare quella vespa di Koupsis che non finiva di pungere soprattutto i giovani; egli versava nel loro tenero animo il veleno del suo travimento e montava loro la testa accusando *Hadjièfendis* di cacciare gli insegnanti per lasciare i giovani senza istruzione. Da quando nessuno gli parlò più, Koupsis fu obbligato a comprendere il suo travimento. Si recò da padre Arsenio chiedendogli perdono e così si ricongiunse al gregge del padre. In questo modo fu distrutto il nido di vespe dei protestanti.

I protestanti fecero più male ai pii ortodossi d'Oriente che i turchi Stessi. Dal momento che i turchi confessavano d'essere musulmani, i cristiani li evitavano! I protestanti, al contrario, si presentavano con il Vangelo e trascinavano le persone semplici nel loro travimento distruggendone le anime.

Il padre insegnava ai bambini servendosi degli usi dell'epoca. Gli faceva pure praticare una certa ascesi per aumentare la loro resistenza e umiliare, allo stesso tempo, le loro passioni. Era spesso costretto ad allontanare dalla scuola alcuni bambini più grandi e turbolenti, che erano armati e disobbedienti e, a causa di ciò, non poteva ammettere nella scuola le bambine. Egli diceva: «Che le bimbe apprendano *le Lettere della maestra di casa!*».

Sfortunatamente, anche Anastasio Lévidis, che ignorava tutto questo, fu ingiusto nei riguardi di padre Arsenio e scrisse che allontanava i maestri... Nel suo manoscritto intitolato *Sulla cultura e lo Sviluppo Intellettuale dei Cappadoci*; egli, a p. 408, scrisse: «Lo ieromonaco<sup>12</sup> Arsenio, che ancora vive, pareva fare degli sforzi in favore del proprio villaggio. Dopo aver percorso luoghi differenti ed effettuato delle collette, restaurò la chiesa. Quando volle, insegnò ai bambini del villaggio ma spesso li scacciava poiché era eccentrico e collerico e non lasciava in pace gli insegnanti che erano chiamati dall'estero. Ciononostante, era un religioso in tutta la sua perfezione».

Quanto viveva padre Arsenio, la purezza dell'Ortodossia, la pietà e il fatto d'essere un "religioso in tutta la sua perfezione", si trasmettevano ai suoi allievi. Agli stessi bambini insegnava pure la preghiera del cuore, "Signore, Gesù Cristo, abbi pietà di me" o "In nome di Cristo e della Tuttasanta". Se essi commettevano un errore o subivano qualche sofferenza aveva insegnato di dire: «Ho peccato, mio Dio». Diceva anche di tagliare dei pezzetti di tralci, d'intrecciarli e farne un *komboloi*<sup>13</sup>, una specie di rosario, per poter contare le preghiere e le metanie che ciascuno aveva regola di fare<sup>14</sup>. Giungeva a purificare lo spinto dei bambini con la preghiera continua. Più tardi, anche degli anziani si recavano da *Hadjièfendis* per consultarlo ed ascoltare le sue catechesi. Quando d'inverno questi vecchietti si radunavano nella casa del padre, il suo primo

lavoro era quello d'accendere il suo *parkamina* (caminetto). Poi, come ho più in alto riportato, raccontava loro una parabola del Vangelo o la vita del santo del giorno, oppure qualche passo dell'Antico Testamento. In seguito, gli anziani rientravano nelle loro famiglie o si riunivano ai vicini narrando ai loro bambini - in forma di racconti - quanto avevano ascoltato. Così, ognuno traeva un profitto spirituale.

*Hadjièfendis* aveva tradotto numerosi passi del Vangelo nel dialetto di Farassa perché i farassioti potessero comprenderlo. In chiesa leggeva il Vangelo prima di tutto in greco, poi in farassiota e, infine, in turco.

Tutti i farassioti, come le persone dei villaggi vicini, adoravano *Hadjièfendis*, ad eccezione di qualche ubriacone e di qualche pigro, poiché il padre non sopportava vedere qualcuno in buona salute che non facesse nulla. A Farassa, oltre al fatto d'essere armati, si possedeva abbondantemente vino e questo causava gravi incidenti, risse e teste ferite. Si aveva spesso bisogno di un medico! Ma in tutta la regione non esisteva un medico che non fosse lo Stesso padre Arsenio, maestro e medico delle anime e dei corpi! Evidentemente non dava delle ricette mediche ai malati ma leggeva loro un'adeguata preghiera e li guariva! Coloro che avevano in casa un malato, ma non potevano trasportarlo presso la cella del padre a causa della gravità del suo stato o della distanza, inviavano ad *Hadjièfendis* un vestito del malato perché vi leggesse sopra una preghiera.

Il padre leggeva la preghiera e rinviava il vestito al malato che lo indossava con fede e pietà e guariva. Spesso per rappacificare il loro spirito inviava ai malati la preghiera scritta su un pezzo di carta che essi portavano su di loro, piegato come un *phylachto*. Dal momento che le malattie erano parecchie e che il padre non trovava sempre la preghiera adeguata *nell'Euclologio*<sup>15</sup> utilizzava anche il Salterio. Abituamente non leggeva il Vangelo se non per i casi gravi come, ad esempio, i ciechi, i muti, i paralizzati e i possessi. Se constatava che una persona era malata nel corpo perché era anche malata nell'anima, non la guariva subito ma poco a poco. Gli diceva di tornare più volte finché la guariva spiritualmente. Infine, con l'ultima preghiera, donava miracolosamente la sanità anche al corpo. Non accettava assolutamente del denaro e non lo prendeva mai nelle sue mani. Aveva l'abitudine di dire: «La nostra fede non si vende!».

Ecco un esempio. Un giorno da Tsachiroudès venne portata una turca sposata da poco perché *Hadjièfendis* le leggesse una preghiera. Essa era posseduta dal demonio e si trovava legata in catene. Siccome in quel giorno il padre si era ritirato, i familiari di quest'anima tormentata pregarono i fabbricieri della chiesa d'intercedere presso sant'Arzenio per essere ricevuti poiché, pure incatenata, la donna non si poteva più controllare. Il padre li ricevette e fece loro segno di liberarla. Appena disciolta dalle catene, essa si precipitò sul padre Arsenio, gli afferrò un piede e glielo morse. Il santo teneva il Vangelo in mano con il quale avrebbe pregato su di essa. Invece di aprirlo le colpì leggermente la testa con il libro per tre volte. Immediatamente il demonio uscì dalla donna che si mise a piangere e baciare con pietà il piede di *Hadjièfendis* da lei precedentemente morso. Il padre della donna cadde anche lui ai piedi di *Hadjièfendis* e lo pregò d'accettare l'intero contenuto della sua borsa: - Prendi tutto! Sei tu che hai salvato mia figlia! - gli disse.

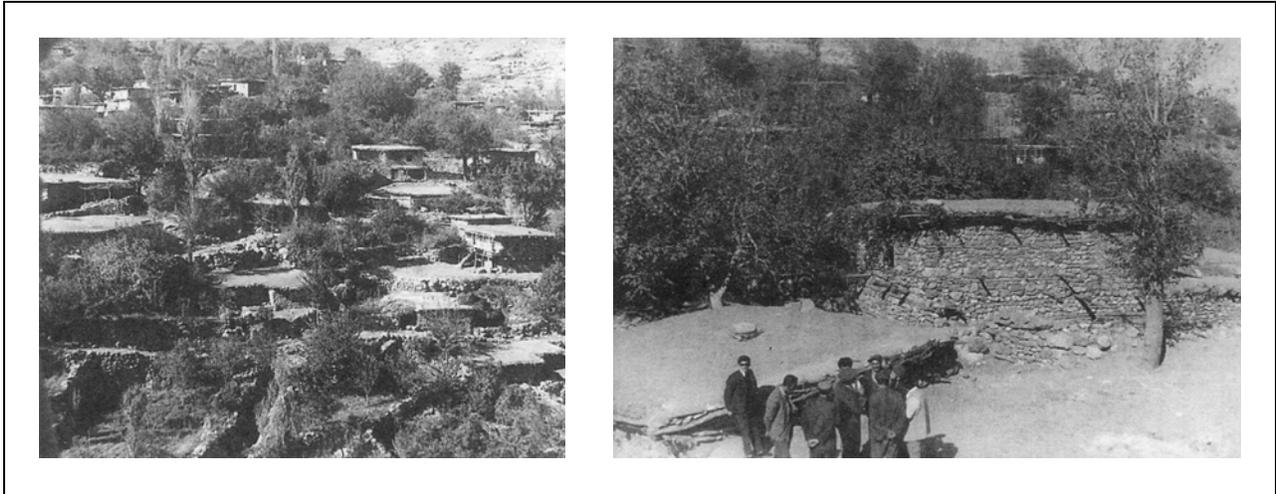
Il padre lo rialzò e gli rispose: - Conserva i tuoi soldi, la nostra fede non si vende! Non accettava neppure dei regali. Una volta un turco gli portò due animali carichi di *bakchich* (regali), poiché sua moglie, fino ad allora sterile, aveva concepito due bambini grazie al *phylachto* che *Hadjièfendis* le aveva inviato. Il padre lo rampognò severamente:

- Non hai dei poveri nel tuo villaggio? Perché hai rimorchiato tutta questa roba fin qui? Perché ti dico *afèrim*<sup>16</sup>? Io non ammasso *bakchich*!

In chiesa c'era un posto dove alcuni lasciavano volentieri dei soldi per i poveri che vi attingevano a seconda dei loro bisogni. Non ne prendevano di più per timore che Dio li punisse. Durante la notte, il padre inviava in una cassetta le prosfore<sup>17</sup> della chiesa attraverso Prodromos alle famiglie disagate. Tuttavia, non ne donava mai ai pigri!

Un giorno un uomo ubriaco e pigro si reco da padre Arsenio per domandargli delle prosfore. Il

padre era nella sua cella. Gli donò un pane d'orzo dicendogli: "Mangio di questo pane!" Ma il pigro lo rifiutò e insistette per avere una prosfora. Allora il padre gli disse severamente: "Non provi vergogna, tu, un uomo vigoroso di quaranta-cinque anni, in piena salute, a rimanere tutto il giorno senza fare nulla, a progettare truffe ad ubriacarti e a mendicare?". Poi disse al cantore Prodomos: "Va in chiesa, prendi tre o quattro prosfore e recati al fiume. Se il pigro vi si reca donagliele!". Nell'intento di forzare il pigro a riavviare la sua macchina arrugginita gli disse: "Recati al fiume a prendere le prosfore e pesca, allo stesso tempo, i pesci che vi abbondano!". Sfortunatamente il pigro non visi recò! Il peggio è che percorse il villaggio dicendo: "Questo *Hadjiefendis* <sup>18</sup> è molto avaro. Oltre a non mangiare le prosfore permette che si riempiano di vermi e invia, in seguito, Prodomos a gettarle a sacchi nel fiume invece di distribuirle!".



(a sx.) Farasa (a dx.) Dyshemeja e qelisë së Shën Arsenit

[Foto tratte dal libro di Plaku Paisio, *Shën Arseni i Kapadhoqisë – Botimi i Manastirit "Joan Theolog Ungjilltari"* Suroti Selaniki Greqi – 1997]

Il padre, accusato così ingiustamente, era sicuramente al colmo della gioia. Questo lo aiutava molto poiché si sforzava di compiere delle eccentricità per evitare le lodi degli uomini. Malgrado ciò gli abitanti di tutta la regione, cristiani e pure musulmani, lo consideravano come un santo.

A pagina 54 del libro di D. Loukopoulos, *Il culto popolare di Farassa*, si trova la seguente testimonianza di Elisabeth Koskeridou: "*Nel nostro villaggio abbiamo avuto un giovane uomo divenuto istitutore e in seguito prete... faceva continuamente delle agripnie* <sup>19</sup> *e pregava senza fine... digiunava continuamente... Un santo uomo la forza della cui preghiera poteva attraversare la pietra. Se qualcuno cadeva ammalato, rimaneva al suo fianco facendo delle metanie* <sup>20</sup> *e supplicando Dio... il suo nome era Hadjiéfendis*".

Il padre, pieno d'amore e di misericordia verso gli altri, era molto duro verso se stesso. Nel suo grande amore faceva metanie e digiunava per coloro che non lo potevano fare. In quanto confessore generalmente non imponeva epitimie <sup>21</sup>. Si sforzava solo di aiutare i penitenti a prendere coscienza dei loro peccati affinché domandassero da soli con *philotimo* <sup>22</sup> di praticare l'ascesi, l'elemosina, o, ancora, di fare altre buone opere alle quali egli li incoraggiava. Se vedeva un bambino posseduto [dal demonio] o paralizzato e comprendeva che i genitori ne erano la causa, guariva prima di tutto il bambino e, in seguito, imponeva una penitenza ai genitori perché facessero attenzione per il futuro.

Una volta portarono un bambino paralizzato ad *Hadjiéfendis*, il quale lesse subito una preghiera su di lui e, dopo averlo guarito, donò un'epitimia ai genitori. Con il suo dono di chiarezza aveva infatti compreso che i genitori erano stati la causa per la quale il bimbo era nato paralizzato.

Un'altra volta portarono a Padre Arsenio un posseduto che abitava nel villaggio di Sinassos.

Dal momento in cui vide il bimbo il Padre disse ai genitori di liberarlo immediatamente. Ma questi ebbero paura di farlo! Il padre gli ripeté: "Liberatelo velocemente!". I genitori del bimbo posseduto gli dissero allora: "Con la tua benedizione, *Hadjjefendis!* Questo bambino è folle e ci farà del male. Abbiamo avuto una difficoltà tremenda a legarlo assieme con catene!".

Ma egli rispose loro: "Liberatelo e non abbiate paura!".

Il demonio fuggì al momento in cui il bambino fu liberato. Guarito, si avvicinò a padre Arsenio e si sedette a suo fianco come un mite agnello. In seguito il padre diede ai genitori la penitenza di digiunare quaranta giorni come nella Grande Quaresima<sup>23</sup>. Aveva infatti riconosciuto che il bambino era divenuto indemoniato a causa loro. Essi lo lasciavano di proposito a digiuno per indebolirlo e poterlo un po' contenere facendo così soffrire ingiustamente questa creatura innocente.

Alla casa del padre, portavano abitualmente dei malati in tal quantità da renderla prossima a sprofondare. A fianco la casa aveva una piccola cella personale senza pavimento, in terra battuta. In un lato della cella c'erano due coperte piegate che utilizzava quando voleva riposarsi un poco. Ne stendeva una per terra e posava l'altra su di se (come dormiva e quanto tempo dormiva per amore di Cristo, solo Dio lo sa e lo ricompenserà). Sul muro della cella rivolto ad oriente, era sospesa una mensola al di sopra della quale, era disposta una fila di numerose icone. Tra queste bruciava permanentemente una lampada ad olio. Sotto tale mensola c'era una pelle sulla quale s'inginocchiava per leggere o pregare. C'era pure un altro scaffale con dei libri, il Nuovo e l'Antico Testamento, delle Vite di santi, diverse opere dei Padri come pure una raccolta di miracoli della Vergine verso la quale egli nutriva grande devozione.

Anche se la sua cella si trovava nel mondo, riusciva a vivere al di fuori di esso. Era molto aiutato dalle sue divine "prodezze ascetiche" e dai due giorni nei quali rimaneva recluso nella sua cella a pregare. Questi giorni erano spiritualmente i più fruttuosi perché gli permettevano di santificare il lavoro compiuto negli altri giorni. Ancor oggi i divini frutti del Padre nutrono pure noi! Tra le sue pratiche ascetiche aveva, dunque, la regola di rimanere recluso nella sua cella il mercoledì e il venerdì per dedicarsi all'ascesi e alla preghiera. In quei due giorni la soglia della sua cella sostituiva la sua presenza! Se giungeva un malato da lontano che non conosceva la regola del padre e bussava alla sua porta, costui apriva ma non parlava. Attraverso i gesti capiva di cosa soffriva il malato: trovava la preghiera adatta, gliela leggeva e quest'ultimo guariva. A volte bussavano ma egli non apriva. Doveva essere in contemplazione. Come mostravano i fatti, i giorni in cui rimaneva recluso con la sua preghiera non solo attirava su di se le forze celesti e divine, ma lui stesso era attratto nei Cieli da forze angeliche!

Durante questi due giorni i farassioti non lo disturbavano, i malati giungevano davanti alla sua cella e prendevano un po' di terra dal suolo. Frizionavano la parte malata del loro corpo e guarivano. Una farassiota che aveva frizionato il suo braccio anchilosato con della terra presa dal suolo della cella di *Hadjjefendis* ed era guarita diceva: "In paese non si sapeva cosa volesse dire la parola medico. Si correva da *Hadjjéfenclis*. E solo in Grecia che abbiamo conosciuto i medici! Ma se lo si racconta alle persone di qui, pare loro bizzarro". La cella di *Hadjjefendis* raccoglieva i dolori di uomini sofferenti.

Nella sua cella, padre Arsenio aveva l'abitudine di portare un sacco sulle sue spalle. Numerosi farassioti gli dicevano di toglierselo poiché lo visitavano anche delle personalità ufficiali. Egli, invece, non li ascoltava e ribatteva: "Non posso togliermi questo sacco perché è un ricordo di mia madre!". Sembrava che il padre vi nascondesse dentro ancora qualche segreto. Forse può essere che pregasse "con il sacco e la cenere" (51 34,13)? Lo si pensa perché sopra la fila delle sue icone c'era abitualmente della cenere sparsa che alcuni, come il suo cantore Prodromos, avevano furtivamente osservato - per santa curiosità! Così, come un buon mendicante, padre Arsenio, con il suo sacco sulle spalle e le mani tese verso Dio, era sempre colmo di benedizioni divine che saziavano i suoi fedeli. A parte ciò, la sua cella era molto ordinata poiché gli serviva pure da cappella. Sul bordo del caminetto svuotava i resti del suo incensiere per bruciare e rimettere altro incenso. Qualche turco malato, considerandosi indegno di domandare ad *Hadjjèfendis* la lettura di una preghiera, chiedeva della cenere

dell'incensiere svuotato sul bordo del caminetto. La scioglieva in acqua, la beveva e guariva.

A causa di tutti questi miracoli che gli uomini vedevano compiersi da padre Arsenio con la Grazia di Dio, era naturale che lo venerassero come un santo - ciò che effettivamente era! Ma questo poneva il padre in una difficile situazione e l'obbligava a intraprendere un combattimento spirituale ancor più grande. Come nascondere la sua santità ed evitare le lodi degli uomini? Non rischiava, forse, d'inorgogliersi, visto che gli elogi degli uomini sarebbero stati, in questa vita vana, una ricompensa ai suoi combattimenti <sup>24</sup>. L'unica soluzione era di fare, ogni tanto, il "folle in Cristo" <sup>25</sup> presentandosi, con delle eccentricità simulate, il contrario di ciò che era. Ed era proprio quanto faceva! Perché non lo si dicesse dolce, faceva il collerico. Perché non lo si dicesse digiunatore, faceva il goloso e altre cose simili. Se qualcuno gli diceva: "Sei un santo!", il padre gli rispondeva: "E te, non sei d'una buona famiglia!". Così l'altro, sentendo insultare la sua famiglia in modo così rude, rimaneva umiliato e non diceva più che padre Arsenio era un santo ma che sarebbe stato un santo se avesse avuto buone maniere. Spesso, tuttavia, cercando di fare il collerico, non ci riusciva bene poiché rideva sotto i baffi. Si sforzava, allora, di persuadere gli altri che era peccatore e pieno di passioni. Diceva: "Ecco, io sono come mi vedete. Che credete? Che sia un santo?".

Era soprattutto con le donne che si mostrava più severo e bizzarro dal momento che queste nutrivano per lui una grandissima venerazione e divenivano folli, facendo vere e proprie lotte per riuscire a servirlo per prima o a portargli del cibo. Quando una donna gli portava del cibo il padre Arsenio le diceva bruscamente o che ne aveva a sufficienza, nel qual caso lo rifiutava, o che era mal preparato, nel qual caso lo rinviava ugualmente alla cuoca. Le sfortunate rimanevano sconcertate e non sapevano come "prendere" *Hadijëfendis*. Praticamente tutte pensavano che fosse molto bizzarro ma pure molto santo!

Una volta una farassiota gli aveva inviato un *sindili* (una piccola casseruola) di cibo. Il padre, da quando vide il bimbo con la casseruola, domandò: "Cos'è?". "Cibo", rispose il bambino, "è mia madre che me l'ha dato per portartelo". Facendo il severo il padre disse al bimbo: "Che vuoi che ne faccia di una piccola casseruola? Per essere sazio non mi sarebbero sufficienti sette come questa!". Quando il bambino gli portò una grossa pentola di cibo *Hadjjëfendis* sollevò il coperchio, per vedere se era ben cucinato, arricciò il naso e disse al piccolo: "Puah! Un piatto come questo te lo puoi riprendere! Vallo a mangiare con tua madre!". L'umilissimo padre utilizzava così la follia per nascondere la sua santità e preservare la sua *hesychia* <sup>26</sup>, con la quale poteva perseguire la sua ascesi monastica che i laici avevano difficoltà a comprendere.



Il fiume **Zamantis** [Foto tratta dal libro di Plaku Paisio, *Shën Arseni i Kapadhoqisë* – Botimi i Manastirit "Joan Theolog Ungjilltarit" Suroti Selaniki Greqi – 1997]

Il suo abituale nutrimento era composto da pani d'orzo che cucinava lui stesso su una lamiera. E' per questo che certi farassioti lo soprannominavano per canzonarlo "Arpadji" <sup>27</sup> che significa "mangiatore d'orzo". Una volta al mese faceva cucinare questi pani che inumidiva quando ne aveva bisogno. A volte faceva bollire *dell'ouba* (una specie d'erba) dell'acetosa, delle cipolle selvatiche e, di tanto in tanto della semola. Si accostava anche a tutti gli altri alimenti ma si asteneva ogni anno da qualsiasi tipo di nutrimento grasso <sup>28</sup>. Un anno non mangiava pesce, un altro latticini. Ovviamente non mangiava mai carne. Tuttavia se veniva invitato ad un pranzo ne mangiava un poco con discernimento — quand'era giorno festivo - , per non rattristare i suoi ospiti o non inquietarli. In quelle occasioni i farassioti s'impegnavano di procurargli qualcos'altro, poiché sapevano che in seguito avrebbe praticato una dura ascesi nella sua cella privandosi di acqua per compensare qualche boccone di carne che aveva mangiato per amore! La sua ascesi, piena di discernimento sempre accompagnata d'amore per gli altri e da umiltà verso se stesso. In dispetto di tutti gli sforzi che il Padre taceva per nascondersi questo non era facile, poiché tutti lo conoscevano per essere Stati al suo fianco da anni. Durante le quaresime <sup>29</sup>, come durante i mercoledì, i venerdì e i lunedì <sup>30</sup>, non beveva neppure acqua fino al tramonto del sole.

Per gli uffici divini, il suo *Typicon* <sup>31</sup> era il seguente: in tutte le grandi feste, faceva delle *agripnie* (veglie) dal tramonto fino al sorgere del sole. Generalmente le celebrava nella cappella della Tuttasanta (so *Kantsi*), o in quella di san Giovanni Crisostomo accompagnato dal cantore Prodromos, tranne il caso in cui, lungo il cammino, incontravano qualcuno che soffriva ma poteva camminare. Essi, allora, lo prendevano con loro per *l'agripnia* e il Padre lo guariva nel momento in cui arrivavano alla chiesa perché rendesse anche lui grazie a Dio. Una volta, mentre il Padre e il suo cantore si recarono alla cappella di san Giovanni Crisostomo, incontrarono una donna muta e l'accompagnarono assieme a chi era con lei. Appena arrivarono il Padre lesse il Vangelo sulla muta che iniziò immediatamente a parlare. Tutti ne resero grazie a Dio. Gli altri giorni, egli diceva abitualmente il suo ufficio nella sua cella o nella chiesa consacrata ai santi martiri Barakhissios e Giona. Iniziava alle nove di sera (ora solare) e finiva alle tre di mattina. In seguito, si riposava due o tre ore. Spesso i giorni della settimana, dopo il suo breve riposo, si recava nelle cappelle vicine e vi celebrava la Divina Liturgia. Aveva l'abitudine di dire i Vesperi nella chiesa dei santi martiri.

Una volta, mentre si recava ai vesperi, *Hadijèfendis* vide, aprendo la porta della chiesa con la sua chiave, una Donna dal viso lucente uscire dalla chiesa e sparire sotto i suoi e gli occhi dei suoi compagni (tra i quali si trovava Salomon Koskèridis). *Hadijèfendis* disse che era la Santa Madre di Dio.

Per le *agripnie* che abitualmente faceva nelle lontane cappelle, anche se erano molto distanti, non saliva mai su un animale ma vi si recava sempre a piedi. In seguito rimaneva in piedi per tutta la durata della veglia! Spesso il 'suo cantore lo supplicava di sedersi un poco, anche lui, sul piccolo asino preso per recarsi nelle lontane cappelle, ma il Padre non accettava mai. Effettivamente si era, dato la regola di non sedersi mai su un animale per la durata della strada quantunque fosse lunga la distanza da percorrere! Pure per Gerusalemme, in cui giunse cinque volte, camminò cinque giorni a piedi fermo a Mersina per prendere il battello. La grande sensibilità del Padre 'non sopportava di far affaticare gli animali per far riposare se stesso. Non gli era sufficiente recarsi a piedi; aveva pure l'abitudine di camminare a piedi nudi! Quando incontrava delle persone calzava per un po' le sue scarpe, poi le riponeva nella sua borsa e si allontanava.

Una volta, mentre andava a Gerusalemme passando per Adana, era stato accolto da una farassiota, Hadji-Cristina. I piedi di *Hadjièfendis*, infiammati dalla lunga strada e dalla marcia, a piedi nudi, non entravano più nelle scarpe. Ma, malgrado la fatica di cinque giorni di marcia, non si riposò neppure sul letto ma solo su ima panca. Infatti, dopo la sua partenza, si trovarono le lenzuola per-fettamente pulite. Erano solo state stropicciate dalle sue mani. Aveva fatto così perché la donna avesse la gioia di credere che si era riposato e anche per nascondere la sua

ascesi. Nonostante ciò, gli uomini che avevano una grande pietà e uno spirito ascetico giunsero spesso a comprendere Padre Arsenio!

Un'altra volta in cui i suoi piedi erano infiammati dopo una lunga strada percorsa con il suo cantore per fare una colletta, Prodromos lo supplicò di sedersi un poco anche lui sul piccolo asino ma non ottenne nulla! Disse invece a Prodromos: "Siediti tu e non t'inquietare per me! Dio ha dato gli animali per risparmiare la fatica agli uomini. Non osservare quanto faccio; io 'sono un monaco. Il nostro Cristo ha fatto tutti i tragitti a piedi e non si è seduto su un animale che una volta, il giorno delle Palme, poiché lo doveva fare. Ed io, che sono peggio di questo piccolo asino, come potrei sedermi sopra?"

L'umile cuore di Padre Arsenio era pieno d'amore verso Dio e gli uomini e questa sovrabbondanza d'amore debordava anche sugli animali: li amava più di se stesso, preferiva faticare piuttosto che affaticarli. Mentre era così compassionevole pure verso gli animali, il Padre cercava di mostrarsi duro con le donne perché esse non lo venerassero. Feriva interiormente il proprio cuore sensibile, ma non riusciva a trovare altra soluzione. Riusciva a farsi passare per il contrario di ciò che era presentandosi come duro, collerico ed eccentrico. Vale la pena di raccontare ancora due delle sue eccentricità piene di fascino.

Un giorno, una donna vide il Padre Arsenio al momento in cui faceva cucinare i suoi pani d'orzo sulla lamiera. La donna ebbe pietà di lui ed insistette fortemente per continuare bene o male a fare lei. Il Padre le disse: Ora vai e ritorna il mese prossimo quando avrò bisogno d'altri pani. Ti darò della farina perché li faccia cucinare presso di te.

Un mese più tardi, la donna tornò alla cella del Padre per cercare della farina. Costui prese, dunque, il piccolo sacco e disse alla donna in modo brusco: Conta tu i pugni di farina che di darò perché dopo non nascano storie!

Essa cominciò: Un pugno, due pugni, tre, ecc...

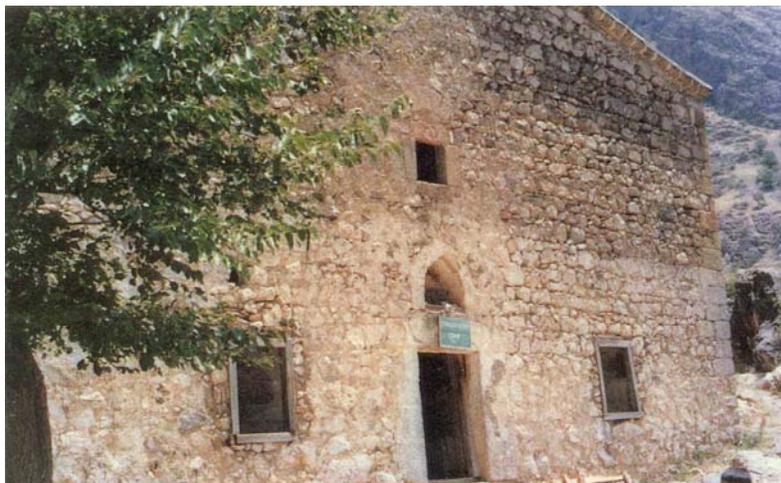
- Mi porterai tanti pani quanti sono i pugni. Fai attenzione a non rubarmi la farina!

La povera donna 'prese la farina e parti affranta senza comprendere dove il Padre volesse arrivare. Essa cucinò i pani e glieli portò.

Appena esso la vide le domandò: Mi hai rubato della farina?

No. - Rispose costei.

Dopo aver verificato che il conto era giusto, *Hadjiféndis* le disse: - A che serve? Non solo me ne hai presa ma inoltre i pani sono bruciati! E' meglio che li faccia cucinare io stesso!



**Kisha e Shenjtë e Shenjtëve Varahisios dhe Ioans** të Farasës, ku kryente shërbesat Shën Arseni, në gjendjen e sotme, ndodhur në duart e turqve - [Foto tratta dal libro di Plaku Paisio, *Shën Arseni i Kapadhoqisë* – Botimi i Manastirit "Joan Theolog Ungjilltari" Suroti Selaniki Greqi – 1997]

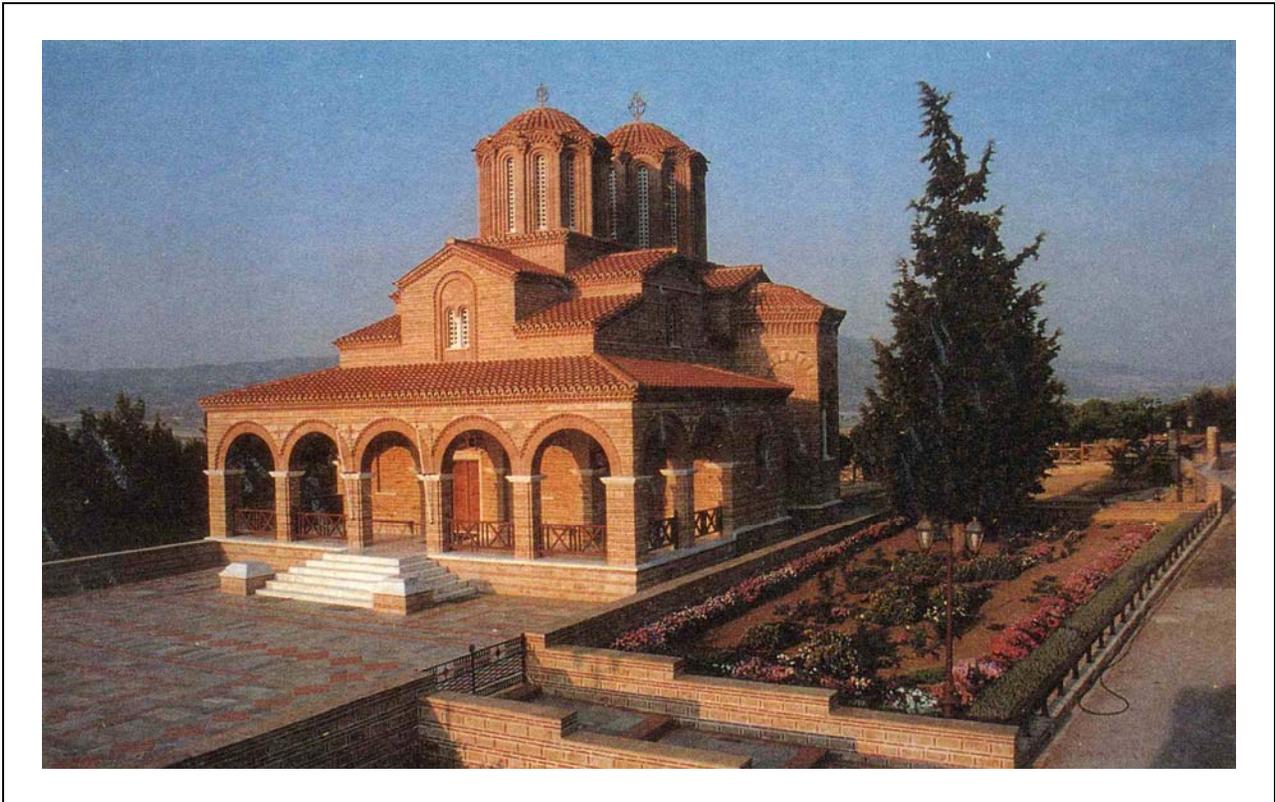
Tra i suoi altri doni, *Hadjiféndis*, l'uomo benedetto da Dio, aveva anche quello della chiaroveggenza. Anni prima, era stato avvisato da Dio che [i suoi paesani] sarebbero partiti per la Grecia. Perciò diceva ai farassioti di non spendere troppo e fare economia in vista di questo trasferimento. Un anno prima, una donna andò a vederlo per chiedergli: «< Con la tua benedizione, *Hadjiféndis*! Ho sentito dire che quest'anno ci faranno partire». Padre Arsenio le rispose: «Non inquietarti e dedicati alle tue occupazioni poiché abbiamo ancora un anno davanti a noi». Trascorso l'anno arrivò il triste messaggio di prepararsi rapidamente per partire. Lo sradicamento dal loro villaggio era naturalmente amaro ai farassioti, ma il buon Padre aveva addolcito quest'amarezza dicendo loro che sarebbero tornati in grembo alla loro madre, la Grecia! Tutti i farassioti cominciarono speditamente i loro preparativi. Anche il Padre fece i suoi. Iniziò col battezzare i bambini <sup>32</sup> che non avevano ancora ricevuto il Battesimo come un bambino del sindaco. [...] Dopo il battesimo dei bambini, il Padre scavò la terra per una settimana e vi nascose i Vasi Sacri perché non fossero profanati dai turchi. Ne nascose alcuni nella chiesa dei santi martiri Barakhissios e Giona, altri nel cimitero. Era infatti impossibile trasportarli poiché gli ammali erano carichi di bambini, posti due a due nelle casse; o di persone molto anziane come pure di cibo e di generi di prima necessità per affrontare il lungo viaggio. [...]

La partenza ebbe luogo il 14 agosto 1924 poiché i turchi erano giunti prima del previsto e avevano cacciato i farassioti dalle loro case. Essi festeggiarono la Dormizione della Madre di Dio, il 15 agosto, nel primo villaggio nel quale fecero tappa, ad Achyavoudes (*Yach-Yali*). Il Padre Arsenio, buon pastore, seguiva da vicino il suo gregge in fuga. Nonostante si trattasse di uno scambio di popolazioni, i turchi erano, come sempre, simili a vespe malvagie. [...] A Nigdi non erano [rimasti] solo i farassioti ad attendere [il Padre] ma pure numerosi malati della città. Avendo inteso che Padre Arsenio sarebbe passato là, erano venuti per farsi guarire. Tra essi c'era un'indemoniata, figlia di un ricco, posseduta da un terribile demonio. Vedendo numerose persone correre dietro a quest'anima tormentata per curiosità, poiché essa faceva follie, Padre Arsenio le scacciò tutte e disse al padre della posseduta di portargliela l'indomani, cosa che egli fece.

Dopo che il Padre ebbe letto il Vangelo alla donna, il demonio fuggì ed essa fu guarita. Per riconoscenza, il padre di costei prese il suo *kessé* (la sua borsa) e pregò Padre Arsenio di accettarlo ma egli non acconsentì. L'altro si ostinò, credendo che sua figlia sarebbe ricaduta nuovamente malata se il Padre non avesse accettato i soldi. Di fronte alla sua insistenza, Padre Arsenio svuotò dunque il *kessé* in terra e disse: «Se vuoi che non venga più nulla a tua figlia, distribuisce questo con le tue mani ai poveri». L'altro distribuì i suoi soldi con gioia. Si vede, dunque, che pure in questo stato d'abbandono umano, sulla strada della sofferenza, il Padre continuava a distribuire la Grazia divina poiché, malgrado tutto, rimaneva unito a Dio. Coloro che stavano ai suoi fianchi sentivano la protezione divina. Vedendo che Padre Arsenio, dopo la pena e la fatica d'una marcia di cinque giorni, voleva continuare a seguire la sua regola <sup>33</sup>, nonostante i suoi ottantatré anni, i farassioti lo posero con forza su un carro per avere per loro la sua benedizione. *Hadjiféndis*, in seguito, non smetteva di consolarli perché bisognava che accettassero serenamente sia la separazione degli uni dagli altri, sia la loro separazione da lui per la sua partenza verso l'altra Vita.

Ricordava loro quanto aveva detto al villaggio: «Quando andremo in Grecia, gli abitanti del nostro villaggio saranno *garmançorman* [dispersi]». Diceva pure loro: «Quando arriveremo in Grecia, io vivrò solo quaranta giorni e morirò su un'isola». Pure sulla nave la sua santa persona spandeva continuamente Grazia e consolazione. Il suo viso, illuminato dal chiarore donato dall'ascesi, aveva il colore della mela matura. Attraverso i suoi combattimenti ascetici al di sopra della natura esercitati per amore di Cristo, come a causa delle sue molteplici opere compiute per amore del suo gregge da più di cinquantacinque anni, si era come già liberato dalla materia. [...] Dopo molti tormenti, la nave alla fine giunse allo sbarco greco, san Giorgio del Pireo. Appena si avvicinarono alla terra greca festeggiarono con gioia quel gran giorno in cui cadeva pure l'Esaltazione della Santa Croce, il 14 settembre 1924 (secondo l'antico calendario).

Rimasero tre settimane in quarantena al porto di san Giorgio poi partirono per Corfù dove furono provvisoriamente sistemati nella cittadella. Ma là, il buon *Hadjifendis* cadde malato e i farassioti s'inquietarono molto. Lo portarono contro la sua volontà nell'Ospedale municipale perché non avesse da soffrire delle condizioni disagiate della cittadella. Il Padre non voleva assolutamente essere separato da loro e li supplicava piangendo: «Lasciatemi morire vicino a voi!». Ma essi per amore non l'ascoltavano! Pensavano che, grazie alle cure ospedaliere, si sarebbe rimesso per rimanere con loro - benché egli avesse loro detto più volte: «In Grecia vivrò solo quaranta giorni!». [...]



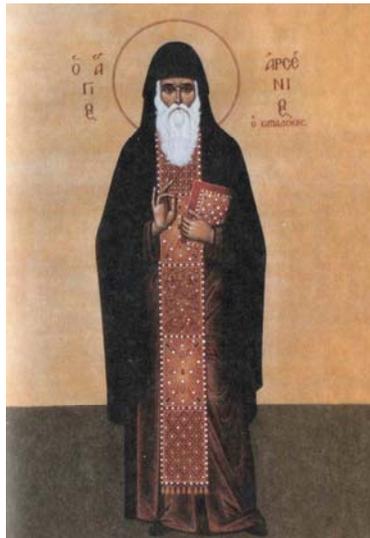
**Kisha e Shenjtë e Shën Arsenit prej Kapadhoqie**, ndërtuar vitet e fundit në Manastirin e Shenjtë "Joan Theolog Ungjilltari" në Scroti të Selanikut. Aty Ruhet Lipsani i Shenjtë i Shën Arsenit - [Foto tratta dal libro di Plaku Paisio, *Shën Arseni i Kapadhoqisë* – Botimi i Manastirit "Joan Theolog Ungjilltari" Suroti Selaniki Greqi – 1997]

Visse ancora una settimana, in Ospedale dove i farassioti, angosciati, lo venivano a trovare. Un giorno Prodomos, venuto a trovarlo, gli domandò i vestiti da lavare. Il Padre gli rispose: «Che vuoi, lavarli? Non domani ma dopodomani entreranno nella terra!». Prodomos non comprese e gli ripeté: «Lascia che li lavi io, ora che sei vecchio e malato». *Hadjifendis* gli rispose: «Perché sono vecchio non sono più un monaco?». Era effettivamente un vero monaco! Quello stesso giorno, Prodomos vide un pidocchio sul Padre e lo prese discretamente - poiché erano presenti altre persone - per ammazzarlo. Ma Padre Arsenio gridò forte: «Lascia anche lui mangiare un po' di carne, poiché ha trovato l'occasione di avvicinarsi a me! Ebbene! Bisogna che solo i vermi mangino tutta la mia carne?». Gettò uno sguardo sui visitatori e disse: «Occupatevi più dell'anima che della carne che tornerà alla terra e sarà pasto dei vermi!». Fu il suo ultimo sermone che riassumeva il senso profondo della sua vita.

Dopo la partenza dei visitatori, il Padre restò solo con Prodomos e gli disse: «Vieni che ci diciamo addio, Prodomos, poiché dopodomani partirò per l'altra Vita. Ieri, la Tuttasanta è giunta a mezzogiorno e me l'ha annunciato. Essa mi ha portato al Monte Athos e ho visto i monasteri

che desideravo tanto visitare ma non ne ero degno. Che dirti, Prodomos! Quanto numerosi sono i monasteri dell'Athos! Che grandi chiese! Che magnificenza!». E aggiunse di seguito: «Non essere triste poiché tua moglie Kyriaki morirà fra Otto giorni. E la moglie di Stefano Karamouratidis, Almalou, morirà fra tredici giorni». Ed effettivamente fu proprio quello che successe. Trascorsero i suoi “due giorni” finché venne il “dopodomani”, giorno della sua “partenza”. Il vero servitore di Dio, Padre Arsenio, dopo essersi comunicato partì per la vera Vita presso Cristo. In quel momento non c'era alcun farassiota presso di lui. Non voleva che alcuno rimanesse per non essere stornato dalla sua preghiera continua.

Tale era il Padre Arsenio! Solo, umile, non aveva che Dio per protezione! Solo, grande, attaccato a Dio solo e alla Sua immagine! Solo alla fine della sua vita, con Dio solo! [...] Padre Arsenio morì senza possedere nulla, non aveva beni materiali da lasciare, tranne qualche libro usato. Quando i farassioti appresero la morte del Padre furono inconsolabili, benché vi fossero stati preparati in precedenza! Si riunirono in gran numero e gli fecero dei grandiosi funerali ai quali assistettero numerosi autoctoni, Egli fu seppellito nel cimitero di Corfù nel settore riservato al clero. I suoi “bambini” misero sulla sua tomba una lastra di marmo con sopra inciso il suo nome. Padre Arsenio si addormentò nel Signore il 10 novembre 1924 (nuovo calendario) all'età di ottantatré anni. Il beato Padre Arsenio, stella dell'Oriente, regna da allora sulla Grecia e le ha lasciato le sue sante reliquie.



**Icona di s. Arsenio di Cappadocia**

#### NOTE

---

<sup>1</sup> Tratto dalla rivista “*Italia Ortodossa*” Trimestrale di vita e cultura cristiana del: 1. Terzo e Quarto trimestre 2001 (pagg. 36/37) – 2. Primo e secondo Trimestre 2002 (pagg. 39/41 ); - 3. Terzo e Quarto trimestre 2002 (pagg. 36/38); - 4. Primo e secondo Trimestre 2003 (pagg. 16/17); - 5. Terzo e Quarto trimestre 2003 (pagg. 7/8);

<sup>2</sup> Il presente articolo è tratto dal libro PADRE PAISIO AGHIORITA, *Sant’Arsenio di Cappadocia*, edizione del Sacro Monastero di San Giovanni Evangelista il teologo, Souroti, Salonicco 1994. (Traduzione di Gabriella Spanò);

<sup>3</sup> Monastero situato presso il borgo Flaviana, a 15 chilometri da Cesarea, dove san Sabba iniziò la sua vita monastica. Essendo luogo d’incontro tra popolazioni, questo borgo era un importante centro dell’Asia Minore e vi viveva una comunità greca;

<sup>4</sup> *Esychia* è un termine greco che significa contemporaneamente tranquillità, calma, riposo, pace,

---

dolcezza, silenzio, solitudine, lontananza dal mondo;

<sup>5</sup> Con questo termine, che significa ‘Tuttasanta’, i greci indicano normalmente la Vergine Maria, Madre di Cristo;

<sup>6</sup> Nel dialetto farassiota quest’espressione significa “sulla roccia”;

<sup>7</sup> Durante l’occupazione ottomana l’istruzione era proibita ai bambini cristiani. Così costoro la sera si recavano nelle chiese e nei monasteri per apprendere a imparare a leggere e scrivere all’insaputa dell’occupante;

<sup>8</sup> Archimandrita deriva dal termine Greco *archimandritis*. Si designava con esso, il superiore di una Lavra (importante monastero) che aveva un particolare diritto rispetto agli altri monasteri della diocesi. Oggi può essere un semplice titolo onorifico rilasciato ad alcuni ieromonaci (sacerdoti monaci);

<sup>9</sup> Secondo l’uso vigente nella chiesa greca solo il sacerdote che ha ricevuto una particolare benedizione dal vescovo ha il diritto di poter confessare;

<sup>10</sup> Come era stato specificato nella prima parte, p. Arsenio era soprannominato con tale titolo turco che significa “visitatore dei posti santi”

<sup>11</sup> Per l’opinione cristiana tradizionale, quando un corpo non si decompone naturalmente dopo la morte è segno che la sua anima è stata dannata.

<sup>12</sup> Ieromonaco (dal greco *ieromonachos*): monaco-prete.

<sup>13</sup> Oggetto composto da piccole perle in vetro o in altro materiale tra le quali si passa un filo che le unisce tra loro. Il filo ha le estremità legate fra loro.

<sup>14</sup> Nella vita monastica, la regola della cella designa un certo numero di *komboskini* ( la preghiera di Gesù) e di metanie (prostrazioni) che li accompagnano. Il monaco è tenuto ad eseguirli prima dell’ufficio di mezzanotte. In modo più generale questo termine può significare ogni altro esercizio spirituale compiuto dal monaco nella sua cella e fissato dall’igumeno o dalla sua guida spirituale. Sant’Arsenio dava a ciascun bambino un’analogia “regola”.

<sup>15</sup> Eucologio (dal greco *eychologion*): libro liturgico contenente il testo per amministrare i sacramenti e differenti ufficiature e preghiere.

<sup>16</sup> Termine turco che significa “bravo”.

<sup>17</sup> Prosfora: pane fermentato di forma rotonda utilizzato per l’Eucarestia dal quale sono prelevate alcune particelle in onore a Cristo (l’Agnello che sarà consacrato), alla Madre di Dio, ai santi, ai vivi e ai defunti. Le prosfore non utilizzate sono in seguito distribuite ai fedeli come benedizione.

<sup>18</sup> Come era stato specificato nelle altre parti, p. Arsenio era soprannominato con tale titolo turco che significa “visitatore dei posti santi”.

<sup>19</sup> Veglie notturne di preghiera;

<sup>20</sup> Prostrazioni che terminano con il segno di croce;

<sup>21</sup> *Epitimia* (dal greco *epitimionpenitenza*): il confessore, se lo ritiene opportuno, può imporre una penitenza (imporre degli esercizi ascetici o allontanare temporaneamente dalla Santa Comunione) in vista di facilitare la guarigione dell’anima del penitente.

---

<sup>22</sup> *Philotimo* è un termine che esprime la nobiltà d'animo, la bontà, la riconoscenza, l'amore purificato privo da ogni ripiegamento su di sé di colui che non guarda mai al proprio interesse ma cerca di essere gradito a Dio. Il padre Paissios considerava questa virtù come il fondamento indispensabile per il progresso nella vita spirituale;

<sup>23</sup> Il digiuno della Grande Quaresima consiste nell'astinenza dalla carne, dal pesce, dai latticini, da uova e dall'olio. Sono permessi gli alimenti secchi o cotti in acqua. L'olio è permesso in alcuni giorni. Al di fuori dei sabati e delle domeniche è pure prescritta l'astinenza del nutrimento fino all'ora di nona (tre di pomeriggio);

<sup>24</sup> P. Paissios con quest'espressione vuole esprimere un concetto caro al monachesimo ortodosso: la ricompensa, se viene dalle lodi degli uomini, mette in pericolo quella eterna che solo Dio può dare;

<sup>25</sup> La follia in Cristo è una forma di asceti caratterizzata dalla *kenosi* (umiliazione) volontaria della ragione naturale, dalla rinuncia alla sapienza del mondo, alla considerazione sociale e ai beni materiali. Simulando la "follia", il folle in Cristo s'umilia radicalmente e s'espone con ciò al disprezzo degli uomini. Il risultato è l'acquisizione di una nuova sapienza, soprannaturale, di una saggezza del cuore e del dono della chiaroveggenza;

<sup>26</sup> Termine greco che significa pace, tranquillità, serenità spirituale;

<sup>27</sup> Dal turco *arpa* = orzo;

<sup>28</sup> Gli alimenti permessi ai monaci al di fuori dei periodi di digiuno, ossia, l'olio, il pesce, le uova e latticini;

<sup>29</sup> Esistono quattro quaresime nella Chiesa Ortodossa: la quaresima di Natale, la Grande Quaresima prima di Pasqua, la quaresima degli Apostoli (prima della festa dei santi Pietro e Paolo), e la quaresima della Dormizione (prima del 15 agosto), come altri giorni di digiuno;

<sup>30</sup> I mercoledì e i venerdì sono giorni di digiuno nella Chiesa Ortodossa. il lunedì, giorno consacrato agli angeli, è un giorno di digiuno supplementare per i monaci in ragione del legame tra la vita monastica e quella angelica (cfr. Mt 22, 30);

<sup>31</sup> Il termine ha qui il significato di "regola di vita monastica"

<sup>32</sup> Si tratta dello stesso Padre Paissios.;

<sup>33</sup> Quella di non sedersi mai su un animale per tutta la sua vita.